

## Documenti storici Pizzoli

### 1. Lorenzo Giustiniani *"Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli a sua maestà Ferdinando IV Re delle due sicilie"* Tomo VII Pag. 210-211 Napoli 1804.



Pizzoli, terra in Abruzzo ulteriore, compresa nella diocesi dell'Aquila. E' situata alle radici di un monte. Vi si respira buon aria, e trovasi distante dall'Aquila miglia 7. Ella è divisa in due grandi ripartimenti uno appellato di Raiolo, l'altro di Marruci. Il primo contiene le seguenti ville: Cavallari, Sanpietro, Mercato, ovvero Sanstefano, Irigo, Santamaria a Paradiso, villa Toppi, Focitola, o sia Marine, Case-Re, ovvero Perilli, e Conacchiara. Il secondo: Sanlorenzo, Santamaria ad triticum, volgarmente detta Santamaria attretica, Colle Muscino, il Colle, o sia Vallicella, e Sansalvatore. Il territorio è soggetto a spesse alluvioni, ma ciò nonostante è atto alla semina, ed alla piantagione, e per essere pieno di sorgive da abbondante quantità di ortaggi, che si vendono nell'Aquila, e in altri circonvicini paesi. Le maggiori sorgive son quelle di Rio, di Toppi, e della Scentella. Vi sono i luoghi addetti al pascolo degli animali, di cui si fa dell'industria da quei pasturali, ed i formaggi riescono di ottimo sapore. Gli individui ascendono a circa 4000. Essi sono industriosi, e si portano pure a coltivare l'agro romano. La tassa del 1561 fu di

fuochi 227, del 1545 di 379, del 1561 di 432, del 1595 dello stesso numero, del 1648 di 539, e del 1669 di 548. Nelle montagne di Paco, e di Aiello, vi è della caccia di colombi, pernici, ed altri uccelli, e nelle montagne di Rotigliano, vi sono lupi, lepri, volpi, cinghiali, capri, ed orsi. Il fiume Aterno da pure del pesce, ed anima molti molini. Un tempo si appartenne al contado dell'Aquila. L'Imperatore Carlo V la concede prima a Francesco Aldana, e poi a Gio de Felicies, il quale la vendette a Pietro Sanzale, e nel 1541 la rivende ad Alfonso Basurto per ducati 5500. Nel 1575 Diana di Nocera moglie un temo del Reggente Revertezo la vende a Ferrante Torres per ducati 12000.

### 2. Angelo Signorini *"La Diocesi di Aquila descritta ed illustrata"* Vol. 1 Circondario di Pizzoli Aquila 1868.

Il Mandamento di Pizzoli, quinto circondario del Distretto di Aquila e forania non ultima della Diocesi, é numeroso di pressoché 10600 abitanti. Pizzoli poi che ne è il capoluogo, secondo l'etimologia del nome nelle lingue che comportano la composizione, vuoi dire: Monte all' oriente;

nome per altro mutato stranamente col venir sulla bocca di persone, che parlavano diverso linguaggio. E per fermo; presenta esso al viandante ridente prospettiva, pittoresco contorno e romantica posizione. Le falde dei monti rassegnano l'aspetto della coltivazione, e le creste calcaree delle sommità offrono piacevol contrasto con le verdeggianti pianure. Detto adunque così con vocabolo generico della contrada, sorge Pizzoli alle falde di uno di questi monti: oppida parva contigua montibus ut tum erat mos veterum, giusta l'espressione dell' Alicarnassè; e da cui dovunque tu ti volgi ti si presentano in bel panorama le circostanti ville di Barete, Colli, Cagnano, Cavallari, Arischia e S. Vittorino poste tutte a cavaliere di rispettive colline facili, erbose, ridenti e piene di vita. Unitamente al pregio singolare di vedute bellissime, un'aria vi spira vivida, pura, salubre; e di estatica meraviglia ti riempiono quelle limpidissime acque che vedi scaturire fra i sassi, non appena si sono filtrate e depurate insieme negli occulti meati che partono dalle cime dell'Appennino. E poi a notarsi particolarmente la valle Amiternina, che stendesi per sette miglia intiere; la quale, come lungamente dicemmo nel Libro secondo, fu così denominata dall'antichissima Amiterno, già descritta dai più famosi Storici. Essa infatti fu sempre ricercata dagli Archeologi per gli avanzi memorandi di sua antichità, non ultimi dei quali sono a vedersi in una gola di monti siti tra Pettino ed Arischia più ordini di mura ciclopiche, formate con grandi massi di pietre poligone, non a guari illustrate dal Winckelman, Chandler, Sickler e Petit-Radel, il quale giustamente ne fece inventori i Pelasgi, così dette perciò: mura pelasgiche. Non molto lungi da queste mura, dal dottissimo Venanzio Lupacchini si rinvenne ancora una colonna con la seguente epigrafe: FEINIS SABINORUM; perciocchè, come si vuole, queste fabbriche furono erette a confini dei popoli Sabini e Vestini. Altra lapide egualmente interessante riportata dal Grutero ed altri insigni paleografi si rinvenne lungo la valle Amiternina, e propriamente in una vigna dei signori Cicchettani di Pizzoli, ove si legge a chiare note: SABO. SEMONI. PATRI. - SACRVM - , aggiungi quella sita nella Chiesa di Cavallari, oggi in parte infranta: F. SABINO. PRAEF - XSILIARIEI. HISPAN - e la più famosa di tutte dettata in lingua Osca a un bel circa dodici secoli pria di Cristo, la quale si conserva ora Del palazzo comunale di Aquila, è così concepita: MESENE - FLVSARE - POIMVNIEI - ATRNC.. - AVNOM - HIRET VM e questa appunto secondo il Jandelli suona: cippo che divide i campi, ed indica la parte attribuita ad Armiterno e quella ad Ereto. Ma ciò non pertanto gli abitanti di questi contorni, e di Amiterno principalmente, istigati dai Sabini contro i Romani furono della loro audacia puniti dal Console Corvilio nell'anno 458; il quale dopo di avere uccisi in combattimento e fatti prigionieri sette mila e più di questi rivoltosi, ridusse la loro città di Amiterno a Prefettura e poi addivenne Colonia. Però nella metà del secondo secolo della nostra era il successore di Augusto per nome Adriano, modificando la vasta divisione del Romano Impero, ascrisse Pizzoli alla circostante Provincia Valeria (1); e nel 570, o in quel torno, fondatosi da Alboino Re de' Longobardi il ducato di Spoleto fu Pizzoli compreso in esso unitamente alla conquistata Amiterno. Ma checchessia di simili fasti a parere eloquenti, a me continuando l'obbligo di ragionare della Chiesa di Pizzoli, mi è qui grato asserire solamente che le sue memorie ecclesiastiche non perdonsi nella ruggine di quell'èvo. Infatti il più volte elogiato Crispomonti, con la testimonianza di Paolo Regio scrittore delle vite de'Santi, mi fa sapere che nel terzo secolo della nostra era nacque in Pizzoli S. Giustino Vescovo e Protettore della città di Chieti. Ciò non ostante però conosco con indubitabil certezza che a' tempi del gran Teodorico, o meglio nell'anno di Cristo 504 al dir del Baronio, l'Abate S. Equizio in Pizzoli e suo contado era già salutato fondatore di più Monasteri e maestro di santi monaci; alcuni dei quali tenuti in stima dal loro contemporaneo S. Gregorio il Grande. E perciocchè pria che S. Benedetto le fondamenta gettasse del Cassinese cenobio, S. Equizio fondò in Pizzoli il suo Monastero, ove fu creato Abate generale, possiamo dirlo per questo il Padre dei monaci occidentali. Egli infatti fin dalla sua gioventù sottopose il collo al soave giuoco del Signore, e si rese illustre pei continuo esercizio di virtù cristiane. Benché non avesse alcun'ordine chiesastico, annunziava tuttavia la divina Parola, ed istruiva nella legge di Dio i popoli delle circonvicine campagne. Ma sempre la principal cura di Equizio fu quella di vegliare al governo di monasteri dell'uno e dell'altro sesso, eretti per Lui medesimo nella provincia Valeria; i quali spesso visitava con carica Abbaziale per istruirli sull'osservanza dei doveri del cenobitico

stato. Ond'è che Martirologio Romano gli tessè il seguente ben meritato elogio: In Provincia Valeriae Sancti Equilii Abatis, cujus Sanctitas Beati Gregorii Papae testimonio comprobatur. Ed il fatto sta che venuto a morte il Santo in parola, propriamente nell' anno 573 di nostra salute, i Longobardi intromessi con le loro incursioni nella provincia Valeria, e saccheggiando tutto il paese non meno che i monasteri in discorso, i monaci di S. Equizio per salvarsi dalla strage imminente si rifugiarono nell'Oratorio dove era sepolto il corpo del Santo, raccomandandosi caldamente alla sua assistenza e protezione. Sopravvenuti in men che 'l dico i perfidi Longobardi, ed entrati nel su lodato Oratorio, si scagliarono quasi tigri contro i santi cenobiti; ma in un subito (soggiunge qui S. Gregorio le seguenti parole): “l'immondo spirito entrò nei barbari, e gittatigli a terra tanto gli straziò, finchè tutti i Longobardi, ch'erano di fuori, impararono a non essere audaci di violare i luoghi sacri”. Ed ecco come il santo abate Equizio chiaro per evangelico zelo e per i molti miracoli che operò Iddio a sua intercessione, ne riportò fin d'allora i ben meritati elogi dal Pontefice S. Gregorio il Grande (2). Ed ho! quanto è bello li penetrare oggi nel suo Oratorio sito sotto la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Pizzoli, per sentire di gareggiare nell' immaginazione l'epica memoranda di quei solitari, i quali accorsi quì a dividere col Santo la solitudine e la preghiera adorarono Iddio, e Dio gli sorrise. E certamente nel contado aquilano nessun' altra Chiesa più di questa potrebbe vantare onore dell'antica e nobilissima origine, ed il possesso per otto secoli intieri delle sacre sumentavate Reliquie; perciocchè in essa riposò la spoglia mortale di S. Equizio fino all' anno 1464, epoca in cui venne trasferita in Aquila nell' altra chiesa di S. Lorenzo, che dagli stessi naturali di Pizzoli fu sontuosamente costruita nel secolo XIII. Di che sappiamo che essendo in quei tempi il Regno in rivolta, e scorrendo soldatesche da per ogni dove, i cittadini di Pizzoli gelosi di questo loro sacro tesoro lo trasportarono in Aquila, e lo collocarono in una cappella sotterranea sita nella chiesa di S. Lorenzo. Poi il 27 maggio del 1608 i venerabili ossami di S. Equizio furono con solennità grande trasferiti in un deposito a destra dell'Altare, ove stettero fino al 1708 , epoca in cui furono situati sopra la mensa del maggiore altare. Desolata però e guasta questa Chiesa dalle ripetute scosse di violenti terremoti, massime da quello del 1703, il vescovo Benedetto Cervone il dì 9 ottobre del 1785 rimosse personalmente da questa diruta Chiesa il sacro corpo di S. Equizio, e lo trasferì con solenne processione nella chiesa di S. Margarita della Forcella, stata già dei PP. Gesuiti. Nella quale epoca, e propriamente il 23 gennaio del 1786, passò in questa chiesa di S. Margarita il Priore di S. Lorenzo co' suoi Cappellani; e con Real decreto vi fu posto nel possesso dal sopra lodato Monsignor Cervone. D'altronde se il popolo di Pizzoli nel 1461 perdeva , come è già detto, il corpo di questo Santo , intatto gli rimase il dritto di nominare il Priore od Arciprete in questa sua chiesa di S. Margarita, appunto per lo trasferimento in essa del capitolo di S. Lorenzo; una alla nomina di quattro Cappellanie erette negli altari di questa parrocchia. Ma lasciamo le Chiese di Aquila e torniamo alla terra di Pizzoli. A dire il vero, non solo S. Equizio rende chiaro ed illustre il villaggio di Pizzoli nei fasti della Diocesi aquilana, ma in un con esso gli danno egualmente gloria ed onore altri servi di Dio; vo' dire il Beato Ambrogio da Pizzoli, e la Beata Gabriela parimente da Pizzoli. Il B. Ambrogio infatti Franciscano Osservante laico nel convento di S. Angelo di Ocre ed uno del dodici compagni di S. Giovanni da Capistrano, (che nel 1451 lo seguì nel suo viaggio in Germania, intrapreso ad istanza dell' Imperatore Federico), si rese chiaro per miracoli ed austere penitenze; e, come già dicemmo ragionando di Ocre, qui appunto morì nel decimo-quinto secolo, e ne fecero ricordanza le Cronache Franciscane, il Wadingo ed i Bollandisti (3). La B. Gabriela poi, anch' essa nata in Pizzoli ed abbracciato il rigoroso istituto delta prima regola di S. Chiara nel monastero di Aquila, fu diligente imitatrice della B. Antonia da Firenze, fondatrice di tal Monastero nel 1447. Rinomata quindi per santità di vita e per le continue mortificazioni, fu fatta degna di vedere Gesù Cristo crocifisso che spargeva sangue dal sacro costato, e ne ricevè ancora una misteriosa ferita; e pari consolazione sortì nello scorgere le sacre Stimate del glorioso Padre S. Francesco di Assisi. Veramente sorprendenti meraviglie del cristianesimo raccontate, per la B. Gabriela da Pizzoli, dal Leggendario Franciscano, dal Wadingo, Marco da Lisbona , Ucbero e Beltrano (4). Interviene altresì che Pizzoli, oggi diviso in quattro Rioni, numera quattro Chiese parrocchiali ricettizie non numerate de' suoi naturali, le quali si denominano: S. Stefano, S. Maria a

Paradiso, S. Lorenzo e S. Maria Attrettica. Esse Chiese da tempo immemorabile erano soggette al Vescovo di Amiterno, e quindi stettero sotto la giurisdizione quasi vescovile dell'Arciprete di S. Vitorino, o S. Biagio di Amiterno; giurisdizione che totalmente perdeva nel 1754 col moto proprio di Benedetto XIV come altrove dicemmo. Ciò non ostante però queste Chiese non furono mai Collegiate, sibene congregazioni di Presbiteri e chierici; per essere stata ciascuna di esse ricettizia dei naturali del rispettivo rione; nè giammai si trova nominato alcun capo sotto qualsiasi titolo né anche curato. In pari modo non riconoscevano dipendenza dell'una dall'altra, eccetto quando si riunivano per le pubbliche funzioni; ma ognuna con la propria Croce. E quel che più è per ciascuna di esse Chiese gli amministratori con propria pagella nominavano due o tre Curati tra i preti del rispettivo rione da approvarsi dal Vescovo; con facoltà ancora di muoverli dalla cura, ed anche passarli da una ad altra Chiesa. Fatale inconveniente tentato di togliere dal Vescovo Sabatini ed oggi pressoché sistemato. Ed ecco dunque come tra queste Chiese di Pizzoli vuole essere principalmente visitata la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo servita da più Sacerdoti, ed in cui, come è giù detto, esiste tuttavia qualche avanzo dell' antichissimo Monastero fondato da S. Equizio, dove fu Abbate meritevolissimo, e dove appunto se ne volò al bacio del Signore. Con essa chiesa di S. Lorenzo fanno egualmente bella mostra di loro stesse le chiese parrocchiali di S. Stefano, di S. Maria Attrettica (così detta per le due mole dia sua dotazione, ed anticamente ad triticum) quella di S. Maria del Paradiso, (e volgarmente a Pantano per le sue terre paludose), ed anche la chiesa de' SS. Proto e Giacinto in Cavallari, nelle quali tutte si celebra per eddomada dai Sacerdoti ascritti al servizio della stessa Chiesa di S. Stefano. Risulta ancora da certissimi storici documenti che questa terra di Pizzoli (così detta anticamente: Vîcus-Pythii-Olim) nell' anno della nostra era 1269 fu tassata per once quindici, a motivo della general sovvenzione fatta al Re Carlo I d'Angiò e dal medesimo imposta; ciò che addimosta che fin da quell' epoca era popolatissima. Quindi arguisci come intorno al 1300 surta in Aquila aspra contesa tra lo possenti famiglie Camponeschi e Rojani contro Guelfo da Lucca capitano della città istessa, il popolo aquilano per questo motivo inveì acremente contro Bernardo Rojani, a cui fu necessità rifugiarsi in Pizzoli, come in sicuro convegno. Ma sopraffatto dalle genti del Capitano della Città, e messosi in fuga il Rojani, i Pizzolani suoi aderenti riceverono molestie considerevoli di carcerazioni tasse e tributi. Ed è però che ebbe a dire il Cirillo: che col danaro riscosso in Pizzoli nel 1303 si diè principio in Aquila alla costruzione del famoso acquedotto che da Sant'Anza, presso S. Giuliano, conduce in essa acque salubri ed abbondanti insieme. Adunque da queste ragioni tutte uopo è convenire che Pizzoli fu sempre castello di riguardo e numerosissimo di abitanti; e, quel che più è, diede sempre, origine e lustro a famiglie in gran numero cospicue per nobiltà e valore, le quali tutte trasferite in Aquila a' tempi della sua edificazione, come posteriormente al Federiciano diploma, sempre si distinsero per gli eminenti personaggi che numeravano. Infatti fin dal secolo XI della nostra era figuravano in Pizzoli le famiglie Bonifazii e Gualtieri, amendue le quali venute in Aquila e rese chiare per i molti e distinti Cavalieri uomini di arme, di valore e 'prudenza, estinguevansi fatalmente nella nostra Città nel secolo XVI incipiente. In Pizzoli ancora ebbe origine la famiglia Caprucci (così detta anticamente di Spicciagalla la quale incominciata a figurare in questa Terra fin dal 1293, ed immediatamente trasferitasi in Aquila, addivenne nobilissima, e vi si estinse a mezzo il secolo XVII. Parimente i signori Colantonii chiari per Mico e Matteo distinti Cavalieri negli anni 1233 e 1302, e per gli altri nobili personaggi che diede ad Aquila, non meno che a Pizzoli e Cagnano; non che la famiglia Engenii la quale da Pizzoli venuta ancora in Aquila vi figurò con la sua nobile discendenza per quattro secoli e più. E potrei aggiungere alle sopra lodate le distinte famiglie Matteucci, Perella, Quinzi, Vitali e Quadrari le quali tutte in Pizzoli come in Aquila figurarono per le distinte persone che nuemeravano; e seco loro i signori Pasquali rinomati per i molti Cavalieri, Baroni e valorosi Capitani e, quel che più è, per i dottissimi Ferdinando e Tommaso Pasquali; il primo nel 1529 creato Vescovo di Teramo da Clemente VII, ed il secondo dallo stesso Pontefice nell' anno 1532 nominato Vescovo di Bitetto. Tra gli scienziati poi nativi di Pizzoli, oltre i sopra lodati, merita certamente distinta menzione il famoso Teologo Matteo dall' Aquila monaco Celestino, il quale nel 1450 fu Sindaco e Procuratore generale di Aquila, e pe' suoi altissimi meriti

per ben Cinque volte fu eletto Generale della rispettiva religione, e quindi Consigliere ed elemosiniere del Re Alfonso di Aragona. Ed ecco come da simili ragioni, e da altre che potrebbonsi addurre all'uopo, non è a dire quanta nel maggio del 1423 facesse Pizzoli valida resistenza alle formidabili truppe capitanate da Braccio da Montone, il quale non ostante occupata la terra, da Pizzoli appunto giurò strage ed estermio alla città di Aquila. Morto però questo prepotente Capitano là presso Bazzano, e Pizzoli riavutosi dai sofferti danni, a' tempi di Carlo V fu numerato, con le adiacenti Ville, per 432 famiglie, quelle che oggi, compreso il castello di S. Vittorino, danno il bel numero, di 3470 abitanti. Ma siccome ho detto qui dell' Imperatore Carlo V della dinastia dei Borboni di Spagna, mi giova riferire che nell' anno 1535, in occasione che molte famiglie spagnole passarono seco lui in Italia, un tal Ferdinando de Torres della città di Malaga nel regno di Granata e Cavaliere di S. Giacomo della Spada, si portò ancora esso in Italia, ed in Roma fissò il suo domicilio. Incaricato poi nei più rilevanti affari del Regno dal Re Filippo II, legittimo successore di Carlo, e addimostratosi sempre abilissimo, intorno al 1560 fu investito dallo stesso Re del Feudo di Pizzoli in provincia di Aquila, a cui era annesso il titolo di Marchesato. A motivo adunque di questo suo feudo si portò in Pizzoli il Marchese Ferdinando de Torres con la sua consorte la Marchesa Cintia Petronii Romana; e così fissavasi nei nostri Abruzzi questa rispettabile famiglia insignita delle Croci dei più rispettabili ordini di Spagna, di Rodi e di Malta, e congiunta con vincoli di sangue con i più distinti signori romani: i Sanguigni, i Mattei, i Cenci, i Lancellotti, i Petroni ed i Serlupi. In questo acquistato amore per le aquilane circostanze il Marchese Ferdinando de Torres, il 31 agosto del 1572 da Pompeo Bernal Buitron ebbe il feudo di Cagnano (o meglio Cascina) col titolo di Barone, e doviziosissimo come era comprò ancora nel 15 ottobre 1620 il feudo di Barete dall'aquilana famiglia Porcinari. E fu allora in cui ascritti i Signori Marchesi de Torres tra le prime romane patrizie famiglie, e sempre decorati con i primi onori dalla Curia romana, si resero veramente cospicui (oltre per gli eminentissimi Egidio e Pietro nativi di Spagna, e dei due Arcivescovi di Salerno) per altri due Cardinali, vò dire dei famosi Ludovico e Cosmo de Torres: Ludovico Arcivescovo di Monreale in Sicilia, insigne Bibliotecario della Vaticana e stimato assai dal suo antecessore il Cardinal Baronio, vesti la porpora cardinalizia per volontà del Pontefice Paolo V nel 1606; Cosmo poi Nunzio Apostolico e protettore del regno di Polonia non appena nel 1622 fu creato Cardinale da Gregorio XV, nel suo feudo di Pizzoli fè costruire o meglio rimodernare, dall'architetto Pietro Larbitro (poscia ingegnere del Forte aquilano) un palagio dominatore dei minori edifici, vera abitazione di un Principe della Chiesa. E' desso di molte e ben' adorne stanze provveduto, imponente sala e splendidissima, pregevoli dipinti, studiati serici arazzi e quanto potè fare aperto l' opulenza ed il buon gusto dell'Eminentissimo che lo edificò. E veramente ne mantennero il decoro ed il lustro, tra gli altri suoi eredi, il Patrizio aquilano D. Giovanni de Torres, quegli che nel luglio del 1798 da Ferdinando IV fu decorato Gran Croce dell' ordine Costantiniano, Gentiluomo di Corte e della Chiave d' Oro; e a nostri di l'illustrò parimente, sua casa di delizia, il Marchese D. Ferdinando de Torres: uno dei più chiari e distinti nobili aquilani e Senatore del Regno d' Italia, la quale carica fu a lui meritevolmente conferita da Vittorio Emanuele II nell'anno 1861.

**SANTAMARIA AD TRITICUM**, e volgarmente *Santamaria Attrettica*, è una delle ville della terra di *Pizzoli* nel ripartimento di *Marrucci*. Vedi *Pizzoli*.

**SANTAMARIA A FAVORE**, casale un tempo dello Stato di *Sanseverino*.

**SANTAMARIA A PARADISO**, villa nel territorio di *Pizzoli*, e propriamente nel suo ripartimento detto di *Raiolo*, in *Abruzzo* ulteriore, in diocesi dell' *Aquila*. Vedi *Pizzoli*.

(1) In Provincia Valeriae in loco prope Aquilam qui dicitur Pizzolum, così scrisse il Baroni; ed avea già detto nelle stesse note al Martirologio Romano; Valeriae Provinciae in Italia , quale dicta est a Via Valeria, quia a Tiburtinis incipiens, per Marsos transiens, Corfiniurm usque ducebat, eratque eadem Via Civitas Valeria nomine, de his Strabo Lib. 5. pag. 159, de hac ipsa hic agitur in Martyrologio, de qua ea scribit S. Gregorius Papa Lib. I Dialog. Cap. II. hanc quidem Provinciam, et Vestini populi habitabant cujus Metropolis erat Amiternum hodie Aquila.

(2) Leggi S. Gregorio il Grande: Dialog Lib. 1. e. 4. - Cardinal Baronio: Annal. Ecc. Anno 504. – S. Alfonse Maria de' Liguieri nella sua preziosa opera: La vera sposa di Gesù Cristo tom. 1. e. 8; e C. Massimi: Vite dei Santi giorno 7 marzo.

(3) Cronache Francescane par. IV t. 1. - Wadingo an. 1451 e 1479. - Bolland. atti dei Santi 24 marzo.

(4) Leggendaro Francescano 28 febbraio. - Wadingo anno 1472. - Marco da Lisbona par. 3. lib. 5. c. 45. - Fortunato Uchero Menol. Franc. 19 giugno. - Ottavio Beltrano Descriz. del Regno di Napoli.